

tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

INDIS
Istituto Nazionale
Distribuzione e Servizi **ref.**
Con la collaborazione di ricerche

EDITORIALE
Inflazione ai minimi, in attesa
dei consumi 1

MATERIE PRIME
Scenario distensivo per le
materie prime 2

PREVISIONI
Qualche germoglio di ripresa
per l'economia italiana 4

PREZZI INTERNI
L'inflazione scende ancora 6

ALIMENTARI
La moderazione non risparmia
l'alimentare 9

TARIFFE
Tariffe nazionali e locali:
aumenti superiori al 4% 12

SCHEDA
Energia elettrica: il 1° luglio
scatta la sperimentazione
tariffaria 16



Tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

DIRETTORE RESPONSABILE: Guglielmo Labor.

Trimestrale di analisi e previsione a cura dell'INDIS – Istituto Nazionale Distribuzione e Servizi dell'Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) – con la collaborazione scientifica di REF Ricerche.

DIRETTORE: Andrea Zanlari.

COMITATO DI REDAZIONE: Donato Berardi, Amedeo Del Principe, Claudio Lucifora, Enzo Maria Tripodi, Giacomo Vaciago.

RESPONSABILE SCIENTIFICO: Donato Berardi.

COLLABORANO ALLE ATTIVITÀ DI REDAZIONE:
Sandra Asaro, Fulvio Bersanetti, Fedele De Novellis.

PROGETTO GRAFICO: Retecamere.

Ha collaborato a questo numero Giuseppe Voto di REF Ricerche.

Questo numero è stato redatto sulla base dei dati disponibili al 31 marzo 2014.

EDITORE: Retecamere Scrl – Via Valadier, 42 – 00136 Roma

PUBBLICAZIONE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 80/2013 IN DATA 17/4/2013

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 06 4204031 • Fax 06 42010959
e-mail retecamere@retecamere.it

ABBONAMENTO A 4 NUMERI: Il prezzo di abbonamento della rivista "Tendenze dei prezzi" è di euro 42,00; il prezzo di una copia è di euro 15,00; il prezzo di una copia arretrata è di euro 18,00. I prezzi su indicati si intendono IVA inclusa.

STAMPA: GraficArt snc – Formia

Inflazione ai minimi, in attesa dei consumi

Questi primi mesi di avvio del 2014 configurano un delicato momento di passaggio per l'economia italiana. Dopo i primi timidi segnali di consolidamento del ciclo e di uscita dalla recessione la statistica ufficiale ancora non è in grado di diagnosticare che il Paese si è incamminato lungo un sentiero di ripresa.

In questi mesi la fiducia delle imprese continua a registrare dei progressi, che sono spiegati dal miglioramento dei giudizi sugli ordini esteri, in particolare tra le industrie che producono beni di consumo e intermedi. La produzione industriale è ancora altalenante, accanto a settori che vedono un rimbalzo, come i mezzi di trasporto, la metallurgia, la gomma e le materie plastiche, la chimica, ve ne sono altri che manifestano una sofferenza acuta, come la produzione di energia elettrica e la fabbricazione di prodotti petroliferi. La morsa del credito non si allenta, come segnalato ancora di recente anche dalla banca d'Italia, con sofferenze che crescono in particolare tra le piccole e medie imprese.

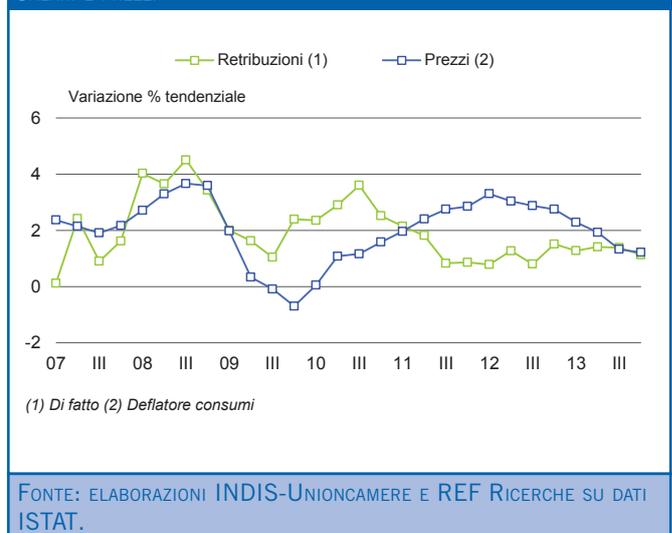
Più di recente qualche maggiore ottimismo si è esteso anche alle imprese dei servizi e del commercio al dettaglio, tanto nella componente della grande distribuzione quanto in quella meno organizzata degli esercizi al dettaglio di vicinato, il cosiddetto "commercio tradizionale". Sono elementi che suggeriscono un cauto ottimismo sulla ripartenza dei consumi delle famiglie, appesantiti da oltre 3.3 milioni di disoccupati.

I germogli di ripresa che si intravedono sono sostenuti sia dalla bassa inflazione, che restituisce potere d'acquisto ai salari, sia dalla fine della restrizione fiscale, che finalmente nel 2014 dovrebbe smettere di drenare risorse al settore privato, sia dal sostegno della domanda estera.

Se i primi due fattori paiono destinati a confermarsi anche nei mesi a venire il terzo desta qualche maggiore preoccupazione: l'eccessivo rafforzamento del cambio dell'euro, favorito dall'afflusso di capitali in fuga dalle economie emergenti, rischia di depotenziare il traino delle esportazioni, che peraltro dovranno fare i conti anche con la debolezza di India, Cina, Brasile e Argentina, destabilizzate dall'inversione della politica monetaria delle banche centrali.

Sul versante interno l'annunciato taglio delle imposte sui redditi dei lavoratori dipendenti ha i numeri per innescare un recupero dei consumi delle famiglie. Molto del successo delle politiche di sostegno ai consumi dipende dalla copertura che sarà data ai provvedimenti e dunque dalla credibilità dei tagli di spesa che saranno conseguiti grazie alla spending review. Timidezza nell'aggredire la spesa pubblica e deficit di bilancio pubblico crescente verrebbero salutati, tanto dall'Europa quanto dalle famiglie italiane, come il segnale di futura restrizione fiscale, con la conseguenza di un aumento del tasso di risparmio e di uno spiazzamento dei consumi. (d.b.)

SALARI E PREZZI





SCENARIO DISTENSIVO PER LE MATERIE PRIME

L'inflazione in Europa è in rapida discesa. Tra gli elementi che spiegano tale andamento un ruolo fondamentale è da ascrivere allo scenario di carattere distensivo che si è materializzato sui mercati delle materie prime e al rafforzamento del cambio dell'euro. Decisivo il contributo dell'energia: lo sviluppo delle nuove tecniche di estrazione nel continente nordamericano sta contribuendo a calmierare le quotazioni internazionali di petrolio e gas naturale, riscrivendo i rapporti di forza tra Paesi produttori. Qualche tensione sui mercati alimentari per via della crisi ucraina.

Europa a rischio deflazione?

I primi mesi del 2014 hanno visto proseguire la decelerazione dell'inflazione in tutta Europa: a febbraio l'inflazione misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo si è portata allo 0.8%, un punto percentuale al di sotto dei ritmi registrati in avvio di 2013.

L'estrema debolezza della domanda interna sta portando i Paesi "periferici" a registrare tassi di inflazione prossimi allo zero: la velocità di marcia si attesta allo 0.4% in Italia ed allo 0.1% in Spagna, mentre è già di segno negativo in Grecia, Cipro, Portogallo e Croazia.

Per spiegare le ragioni che stanno alla base di questo fenomeno di disinflazione è utile menzionare tre elementi: da una parte, la crisi dei consumi interni, che ha colpito in misura più accentuata i beni durevoli; in seconda battuta, la rivalutazione del tasso di cambio a favore delle economie avanzate determinata dall'afflusso di capitali ha prodotto un indebolimento della domanda aggregata, con specifico riferimento alla componente delle esportazioni. Un rischio importante per il nostro Paese, che proprio dalla domanda estera ha tradizionalmente tratto giovamento, anche nella fase più acuta della recessione.

Il pericolo deflazione e l'intervento della BCE

Gli analisti si sono a lungo interrogati sulla concretezza di un rischio deflazione nell'eurozona, uno scenario al momento remoto anche alla luce del recente annuncio da parte della Banca Centrale Europea (BCE) di misure non convenzionali di "quantitative ea-

sing", un acquisto di titoli finalizzato a immettere sul mercato liquidità per sostenere i prestiti. Si tratta di una politica monetaria di carattere espansivo che si muove sulla falsa riga di quelli messi in campo dalla Riserva Federale statunitense (Fed) che da fine 2012 prevede un'iniezione di liquidità per 85 miliardi di dollari al mese.

L'annuncio di un nuovo programma di acquisto di titoli non è un fenomeno nuovo, giacché negli anni recenti la stessa BCE è già intervenuta a più riprese acquistando titoli del debito dei Paesi in difficoltà o erogando prestiti alle banche; stando alle prime indiscrezioni la novità consisterebbe nell'acquisto di titoli obbligazionari emessi dalle imprese dell'eurozona, con questo offrendo un sostegno diretto e non mediato alla ripresa dell'economia. Una alternativa è invece quello di un indebolimento controllato del cambio dell'euro nei confronti delle altre valute, rafforzato nei mesi recenti dagli ingenti afflussi di capitali in fuga dalle economie emergenti.

Shale oil e shale gas: la rivoluzione americana

La dinamica molto contenuta dell'inflazione internazionale può essere ricondotta anche a fattori di offerta e, in particolare, alla relativa stabilità dei prezzi delle materie prime: considerando l'apprezzamento dell'euro, i prezzi delle *commodities* si sono posizionate su un *trend* decrescente.

La debolezza dei prezzi delle materie prime aveva inizialmente indotto a ritenere che il ciclo internazionale stesse rallentando. Più di recente, al contrario, è emersa l'ipotesi che die-

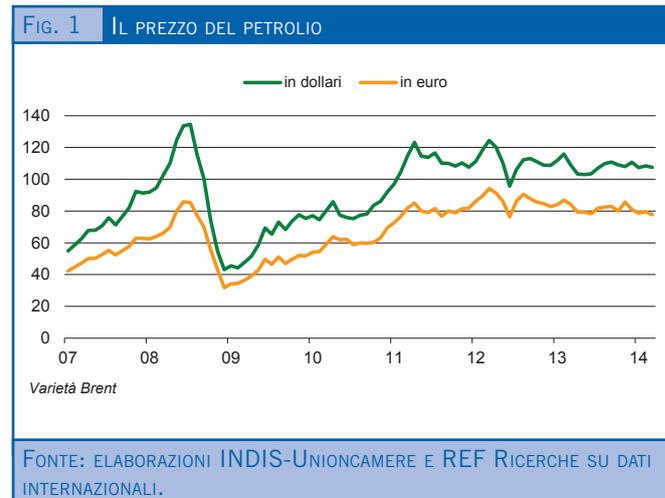
tro tale andamento vi siano fattori di offerta, a partire dall'espansione dei volumi di materie prime energetiche prodotte nel continente nordamericano (Stati Uniti e Canada). La sopraggiunta disponibilità di gas naturale e petrolio non convenzionali sta assumendo i contorni di una vera e propria rivoluzione negli scenari energetici mondiali (per un approfondimento sul tema dello "shale gas" e dello "shale oil" da fratturazione idraulica si rimanda alla Scheda contenuta nel n. 120 di questa rivista).

Dall'incremento dell'offerta ha originato una flessione dei prezzi dell'energia nell'area nordamericana, che ha contribuito a calmierare le quotazioni internazionali, ed una ricomposizione della produzione mondiale a favore dei Paesi non Opec, che ha invece finito per ridurre il potere di mercato dei membri del cartello. Considerato che negli ultimi mesi anche in altre aree sono state avviate massicce operazioni di esplorazione (Messico, Argentina, Cina e Australia) si sta delineando uno scenario in cui le quotazioni del petrolio e del gas potrebbero mantenersi stabili o cedenti anche in un orizzonte di medio termine.

Della situazione stanno comunque beneficiando anche gli andamenti di breve periodo: nei primi tre mesi del 2014 il prezzo in euro del Brent, la varietà di greggio estratto nel Mare del nord, ha ceduto in media il 7.5% rispetto allo stesso periodo del 2013.

Sulle materie prime alimentari si fa sentire la crisi ucraina

In caduta anche le materie prime alimentari, nonostante un recupero di portata eccezionale tra i mesi di febbraio e marzo 2014 (+10% congiunturale). Nel corso delle ultime settimane una spinta importante alle quotazioni ha avuto origine dalla crisi ucraina, in particolare per quel che riguarda il prezzo dei principali cereali. Il prezzo mondiale del grano ha toccato il massimo da oltre un anno, forti tensioni hanno colpito anche le quotazioni di orzo e mais. L'Ucraina è il primo Paese produttore di cereali in Europa ed uno dei principali esporta-



tori al mondo: nel 2013 sul territorio ucraino sono stati raccolti 63 milioni di tonnellate di cereali, con un incremento di oltre il 30% rispetto all'anno precedente.

Eccezionalità delle questioni geopolitiche a parte, i fondamentali dei mercati alimentari si confermano di carattere distensivo per effetto dei raccolti abbondanti nell'America settentrionale e nell'Europa orientale, zone di elezione per le colture cerealicole. Secondo le più recenti previsioni Fao (*Food Outlook*, marzo 2014) la produzione mondiale di cereali dovrebbe attestarsi sui massimi storici, seppur in lieve flessione (-1.7%) rispetto alla campagna di raccolta record registrata nel 2013.

In questa fase le materie prime alimentari continuano ad essere scambiate a livelli di prezzo ampiamente inferiori a quelli toccati in avvio di 2013. L'indice Fao sulle materie prime alimentari nel periodo gennaio-marzo 2014 risulta in media più contenuto di quasi il 5% in confronto al corrispondente trimestre dello scorso anno.

Andamenti in rientro stanno caratterizzando anche le materie prime industriali, che più fedelmente mimano l'andamento del ciclo internazionale: il confronto con i primi mesi del 2013 rivela cali importanti, nell'ordine dell'11% per le materie prime agricole e del 14% per i metalli. (f.b.)



QUALCHE GERMOGLIO DI RIPRESA PER L'ECONOMIA ITALIANA

Il quadro macroeconomico è in via di rasserenamento. L'uscita dalla recessione appare tuttavia lenta e graduale se messa a confronto con le passate fasi di ripresa. Gli indicatori congiunturali, non solo quelli qualitativi, segnalano che il punto di minimo è stato superato: i consumi delle famiglie dovrebbero tornare a progredire nei mesi a venire. Secondo lo scenario adottato, l'inflazione dovrebbe mantenersi sotto il punto percentuale in media d'anno nel 2014, sostenendo il recupero di potere d'acquisto dei redditi.

Lo scenario macro lentamente migliora

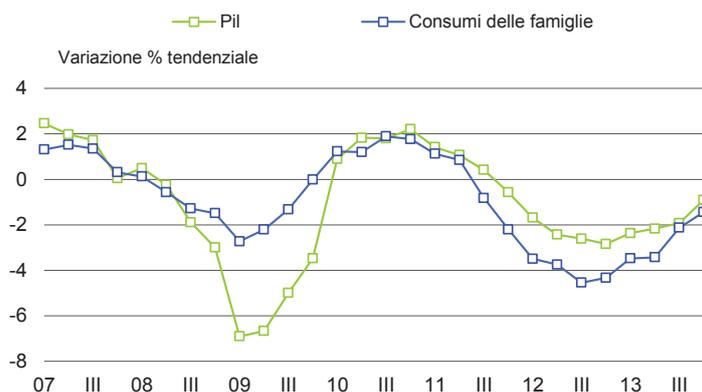
I segnali di graduale rafforzamento del ciclo economico mondiale hanno iniziato a contagiare anche l'economia italiana. Nel quarto trimestre del 2013 il Pil ha fatto registrare un consolidamento, il primo di segno positivo dalla metà del 2011 (+0.1%). Benchè l'intensità sia di portata assolutamente marginale, sulla base degli indicatori congiunturali disponibili appare plausibile che l'avvio del 2014 possa coincidere con un miglioramento dello scenario macroeconomico.

Alcune recenti evidenze suggeriscono che la fase più acuta della crisi dei consumi sia terminata e che sia possibile ipotizzare un graduale recupero. Si osserva qualche miglioramento nella fiducia delle famiglie. Avvisaglie di recupero si colgono anche dall'andamento della produzione industriale di beni di consumo e dall'andamento

delle importazioni di tali beni. Le immatricolazioni di auto si sono stabilizzate nella seconda parte del 2013, sebbene su livelli estremamente bassi in una prospettiva di lungo periodo. Secondo gli ultimi dati relativi al mese di febbraio 2014, le immatricolazioni di auto nuove nel nostro Paese hanno guadagnato oltre l'8% in confronto allo stesso mese dell'anno precedente. La bassa domanda degli ultimi anni ha reso obsoleto il parco auto esistente: ciò implica la necessità di rinnovo a breve termine che potrebbe sostenere il rimbalzo della domanda di auto come di altri beni durevoli.

Elementi positivi giungono anche dal bilancio pubblico: lo stato di salute dei conti pubblici italiani sembra aver superato la fase più critica e volge progressivamente al miglioramento. Il percorso di risanamento finora perseguito ha consentito di portare l'indebitamento netto al di sotto della soglia

FIG. 2 PIL E CONSUMI NELL'ULTIMA CRISI



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

del 3 per cento. L'avvio della fase di consolidamento è documentato anche dalla discesa dei tassi d'interesse sui titoli di Stato a lungo termine.

La rassegna degli indicatori relativi alle condizioni economiche delle famiglie italiane mostra che stanno maturando le premesse per una stabilizzazione dei redditi e dei consumi nel 2014, ma la crescita dell'economia risulta ancora troppo debole per innescare un cambiamento di tendenza sulla domanda interna.

Nel complesso, infatti, la posizione della nostra economia resta vulnerabile: solo il recupero del potere d'acquisto che origina dalla discesa dell'inflazione, unito al possibile allentamento della stretta fiscale sui redditi promosso dal nuovo esecutivo (a partire dalla misura relativa al taglio dell'Irpef sui lavoratori dipendenti prevista dal Documento di Economia e Finanza licenziato mentre scriviamo), potrebbero dare nuovo slancio ai consumi delle famiglie.

L'inflazione 2014: le esogene

Lo scenario per l'inflazione nel 2014 è costruito a partire da quotazioni del petrolio che sono attese confermarsi tra i 100 ed i 110 dollari al barile, con una discesa delle materie prime non energetiche nell'ordine di 2 punti percentuali. Secondo le stime, l'andamento delle retribuzioni è atteso descrivere una progressione superiore al 2%, in linea con i *trend* storici, anche tenendo conto del blocco salariale che ancora per tutto il 2014 continuerà ad interessare la pubblica amministrazione, mentre il reddito disponibile, dovrebbe tornare a crescere, anche se a ritmi inferiori all'1%.

Positiva anche l'evoluzione dei consumi, benché si collochi nell'ordine di alcuni decimi di punto. L'entità potrebbe essere anche superiore qualora i provvedimenti a sostegno del potere d'acquisto si traducano nell'attivazione di consumo in luogo della ricostituzione di stock di risparmio a fini precauzionali.

Tav. 1 PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI				
VARIAZIONI % RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE				
Gruppo di prodotti	Media 2012	Media 2013	feb-14	Media 2014*
Alimentari	2,5			
– alimentari, ex fresco	2,7	2,0	1,6	1,5
Beni non alimentari	1,7	0,4	0,3	0,6
Energia ¹	13,9	-0,2	-3,2	-1,7
Servizi	1,9	1,3	0,7	0,9
Tariffe pubbliche ²	1,4	2,4	3,0	2,9
Affitti	2,7	1,5	0,7	0,7
Generale	3,0	1,2	0,5	0,8
Al netto degli energetici	2,1	1,3	1,0	1,0
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	2,1	1,2	1,0	1,1
* Previsioni.				
1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).				
2 Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).				
FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).				

Gli aggregati del paniere: il dettaglio

A partire da queste premesse, l'inflazione dovrebbe assumere valori modesti anche nei mesi a venire (a marzo, secondo le anticipazioni Istat, è pari allo 0.4%). In media il 2014 è atteso chiudersi con un'inflazione sotto il punto percentuale (+0.8%), in ulteriore rientro in confronto al 2013 (+1.2%) ed in discesa anche rispetto alle previsioni formulate nel precedente numero di Tendenze dei prezzi.

Venendo allo spaccato del paniere, la componente energetica dovrebbe rimanere in territorio negativo (-1.7% tendenziale).

Per ciò che riguarda l'andamento della spesa alimentare, segnali di rallentamento giungono dalla componente trasformata, mentre in assenza di fenomeni meteorologici avversi, i prezzi della componente fresca sperimenteranno un fisiologico calmieramento.

Dinamiche moderate anche per i beni non alimentari e per i prezzi dei servizi che pagano le conseguenze della debolezza dei consumi delle famiglie. L'unico comparto che potrà registrare tensioni è quello che afferisce all'area dei prezzi amministrati e delle tariffe dei servizi pubblici locali: l'inflazione di settore è attesa portarsi a ridosso del 3% tendenziale, sui valori storicamente elevati e comunque distonici rispetto al contesto prevalente. (d.b.)

L'INFLAZIONE SCENDE ANCORA

Non si arresta l'arretramento dell'inflazione: si tratta di un fenomeno che accomuna tutti i comparti della spesa per consumi delle famiglie, dall'alimentare ai servizi privati, dai beni industriali all'energia. Le uniche sollecitazioni degne di note originano dai prezzi amministrati, dove è in atto un recupero dei corrispettivi dei servizi pubblici locali.

Inflazione al consumo allo 0.5%

Nei primi mesi del 2014 l'inflazione al consumo ha ulteriormente rallentato, lungo un percorso di ridimensionamento in atto da circa un anno e mezzo. L'ultimo consuntivo disponibile, riferito al mese di febbraio, documenta una dinamica tendenziale dei prezzi in discesa allo 0.5%.

Ritmi di crescita così contenuti rappresentano una importante cesura rispetto al recente passato, se si considera che il 2013 si era aperto con un'inflazione ancora superiore al 2% e che ancora nei mesi estivi, seppur in flessione, la dinamica tendenziale si era mantenuta sopra il punto percentuale.

È necessario tornare al 2009 per rintracciare nelle serie storiche esiti inflativi così modesti. Nei primi mesi del 2009 l'andamento dei prezzi al consumo aveva beneficiato di uno *shock* favorevole, che originava dalla caduta delle quotazioni del petrolio e delle principali materie prime in conseguenza della crisi finanziaria. In quei mesi di avvio del 2009 la discesa dei prezzi dei carburanti e delle ta-

riffe energetiche aveva esercitato un contributo di calmiera all'inflazione al consumo. Al netto della componente energetica l'inflazione viaggiava su ritmi ancora superiori al 2%: oggi siamo su saggi di crescita più che dimezzati.

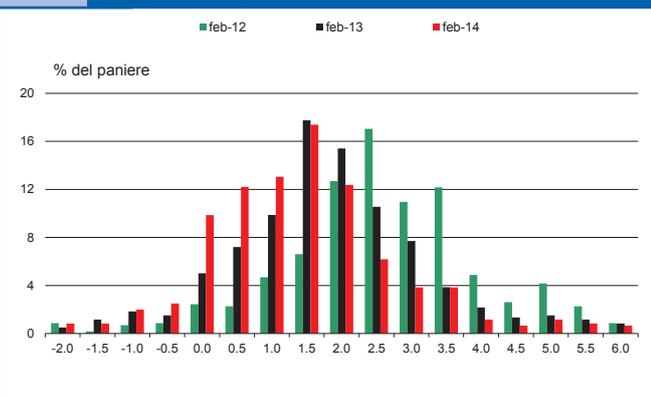
Moderazione nonostante l'IVA

I recenti andamenti, si inseriscono per di più in un contesto in cui gli interventi sulla fiscalità indiretta avrebbero dovuto offrire un sostegno all'inflazione: lo scorso 1° ottobre 2013 l'aliquota ordinaria dell'IVA è stata ritoccata per la seconda volta in due anni, passando dal 21% al 22%.

Il maggiore onere impositivo era atteso imprimere un'accelerazione all'inflazione, con un contributo a regime di circa mezzo punto percentuale di maggiore crescita dell'indice dei prezzi al consumo. Per avere un termine di raffronto basti pensare che tra ottobre e dicembre 2011, all'indomani del precedente intervento sulla fiscalità indiretta, l'incremento congiunturale si era cifrato in circa 7 decimi di punto percentuale.

A guidare il rientro dell'inflazione è principalmente la debolezza della domanda interna: contrariamente a quanto preventivato, le variazioni congiunturali di segno negativo che hanno fatto seguito all'introduzione della nuova aliquota ordinaria (l'ultima in ordine di tempo, -0.1% anche a febbraio) confermano che il maggior onere fiscale è stato trasferito solo in minima parte al consumatore, in una misura stimata nell'ordine di un quinto dell'effetto teorico. Se ne desume che gli operatori della produzione e della distribuzione hanno almeno in

FIG. 3 DENSITÀ DI FREQUENZA DEI TASSI TENDENZIALI



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

questa fase incamerato l'aggravio di imposta, comprimendo ulteriormente i propri margini.

Gli ultimi dati rilasciati dall'Istat, che misura i profitti delle imprese non finanziarie, certificano lo stato di sofferenza dei bilanci degli operatori industriali e commerciali: ancora nel terzo trimestre 2013 la quota di profitto messa a segno dalle società non finanziarie si è attestata al di sotto del 40%, ai minimi dall'avvio della recessione.

La rassegna degli indicatori sulle condizioni economiche delle famiglie italiane mostra però che stanno maturando le condizioni per un consolidamento dei redditi e dei consumi nell'anno in corso, benché la crescita dell'economia risulti ancora insufficiente e il mercato del lavoro sia destinato a protrarre la fase debolezza almeno sino alla fine dell'anno in corso: ancora troppo poco per innescare un recupero dei consumi delle famiglie.

Non si sono ancora propagate all'economia reale, infatti, le prime avvisaglie di miglioramento dello scenario congiunturale: il miglioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, il recupero delle borse, la discesa dello spread Btp-Bund ed il recupero della produzione industriale. I rischi restano elevati e possono derivare anche dalla percezione di incertezza sulle prospettive economiche dei prossimi anni: in attesa di capire le dimensioni dell'annunciato intervento dell'esecutivo sul taglio dell'imposta del reddito sulle persone fisiche, in chiusura di 2013 i consumi si sono ulteriormente ridotti, dello 0.2%, rispetto al trimestre precedente. Si tratta di 11 trimestri consecutivi di riduzione, che si traducono in una caduta cumulata della spesa delle famiglie di oltre 7 punti percentuali.

Dalle tariffe pubbliche il maggiore contributo

Per quel che concerne l'andamento dei prezzi al consumo, la fase più recente vede in primo luogo consolidarsi la divergenza tra l'inflazione complessiva misurata attraverso l'indice generale dei prezzi al consumo e la sua compo-

TAV. 2 ITALIA: PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Settori	Media 2012	Media 2013	Mag-13/ Mag-12	Set-13/ Set-12	Nov-13/ Nov-12	Feb-14/ Feb-13
Alimentari	2,6	2,4	3,0	2,0	1,4	1,0
Alimentari escl. fresco	2,7	2,0	2,0	2,0	2,0	1,6
Fresco ittico	2,0	-0,3	-0,5	-0,6	0,5	1,3
Fresco ortofrutticolo	1,5	5,2	9,0	2,7	-1,1	-2,3
Non alimentari	1,6	0,5	0,4	0,3	0,5	0,3
Prodotti terapeutici	1,8	1,1	1,1	1,1	1,1	0,5
Abbigliamento	2,7	0,8	0,7	0,7	0,6	0,6
Calzature	1,9	0,5	0,2	0,6	0,5	0,5
Mobili e arredamento	2,0	0,8	0,6	0,5	0,9	0,8
Elettrodomestici	0,3	-0,3	-0,3	-0,3	-0,2	-0,1
Radio, tv ecc.	-8,4	-6,7	-4,9	-5,1	-7,7	-8,9
Foto-ottica	1,1	0,9	0,6	1,2	1,4	1,4
Casalinghi durevoli e non	2,5	1,4	1,4	1,4	1,3	1,0
Utensileria casa	2,9	1,9	1,8	1,8	1,8	2,0
Profumeria e cura persona	1,8	1,3	1,3	1,2	1,2	0,8
Cartoleria, libri, giornali	1,8	2,0	1,9	1,6	2,7	2,1
CD, DVD	-5,5	0,5	-3,5	-6,4	20,4	-4,1
Giochi e articoli sportivi	1,3	1,2	1,2	1,1	1,0	0,4
Altri non alimentari	6,2	-0,6	0,7	-2,8	-3,8	-4,2
Autovetture e accessori	1,2	0,9	0,5	1,0	1,9	3,0
Energetici	13,9	-0,2	-2,3	-2,5	-3,2	-3,2
Prodotti energetici	14,3	-1,6	-4,9	-4,1	-3,7	-3,0
Tariffe energetiche	13,4	1,6	1,2	-0,4	-2,7	-3,4
Servizi	1,8	1,3	1,4	1,3	1,1	0,7
Personal e ricreativi	1,7	-1,5	-1,2	-1,9	-3,1	-1,9
Per la casa	2,3	1,7	1,6	1,7	1,7	1,4
Di trasporto	3,3	3,4	3,4	4,4	3,4	2,3
Sanitari	1,8	0,8	0,7	0,6	0,9	0,8
Finanziari e altri	0,8	1,7	2,3	0,9	0,7	0,2
Alberghi e pubb. esercizi	1,5	1,5	1,6	1,8	1,6	1,3
Tariffe	1,5	2,4	2,7	2,4	2,7	3,0
A controllo nazionale	-0,5	1,1	1,2	1,4	1,7	1,0
A controllo locale	4,0	4,3	4,6	3,8	4,4	6,6
Affitti	2,6	1,5	1,6	1,6	0,9	0,7
Tabacchi	6,8	0,7	0,5	0,2	0,2	0,0
Totale	3,0	1,2	1,1	0,9	0,7	0,5
Totale escl. fresco alimentare ed energia	2,0	1,3	1,4	1,2	1,1	1,0

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

nente di fondo, calcolata escludendo i prezzi dei prodotti storicamente più volatili (fresco ortofrutticolo ed energetici).

A fronte di una componente "core" sostanzialmente stabile da circa un semestre intorno al punto percentuale, l'inflazione misurata dall'indice generale ha confermato una traiettoria cedente: l'ultimo consuntivo disponibile, riferito al mese di febbraio, documenta una dinamica dei prezzi al consumo in discesa allo 0.5% tendenziale.

Come mostra il grafico, la curva dei tassi tendenziali, che misura in quota del paniere la densità di frequenza



delle variazioni associate alle voci rappresentative della spesa per consumi delle famiglie, si è spostata in misura importante verso sinistra: ciò significa che è andata crescendo l'incidenza dei beni e dei servizi che fanno registrare variazioni su base annua moderate o di segno negativo.

L'analisi dei contributi all'inflazione offre ulteriori spunti di riflessione: dall'analisi dei dati più recenti si osserva come il maggiore apporto al saggio di crescita dell'indice dei prezzi al consumo è offerto dalle tariffe pubbliche (+3% tendenziale, il valore più elevato degli ultimi dieci anni), sollecitate dagli interventi sul fronte dei corrispettivi dei servizi pubblici locali. L'esito di tale situazione è che oltre metà dell'inflazione è riconducibile ai rincari che hanno colpito i prezzi amministrati.

Beni e servizi sotto l'1%

Si collocano su valori inflativi modesti tutte le principali aree di spesa delle famiglie, dall'alimentare (+1% nell'ultimo anno, con il raggruppamento che include frutta e verdura fresche in territorio negativo, -2.3% tra febbraio 2013 e febbraio 2014) al settore dei beni industriali non alimentari (+0.3%) sino i servizi privati (+0.7%), che si attestano sui minimi storici da quando sono disponibili le serie storiche sui prezzi al consumo. Nell'ambito dei beni industriali non alimentari, comparto tra i più penalizzati dalla crisi, larga parte dei raggruppamenti merceologici si trova a sperimentare tassi di variazione su base annua marginalmente superiori al valore nullo: debole progressione per i prezzi delle principali categorie quali abbigliamento (+0.6% in un anno), calzature (+0.5%), mobili ed arredamento (+0.8%). Anche escludendo componenti di carattere stagionale i saggi di crescita si confermano di entità modesta.

In controtendenza il comparto auto, salito a febbraio al 3% tendenziale di crescita (+4.8% per le auto alimentate a gasolio, +2.8% per quelle a benzina), la cui vigorosa accelerazione è coincisa con una fase in cui l'incremento della tassazione indiret-

ta si è tradotta in un adeguamento verso l'alto dei prezzi al dettaglio più che proporzionale. La lettura è che in un momento in cui anche le immatricolazioni di veicoli nuovi sembrano aver superato la fase più critica (+5% negli ultimi dodici mesi, l'ultima rilevazione per il mese di marzo 2014), gli operatori del settore hanno revisionato in misura importante i listini, dopo due anni di ritocchi di intensità minima.

Il deciso rallentamento dei servizi privati in atto dall'estate 2013, origina, da una parte, dal passaggio in territorio negativo dei servizi personali, guidati dalla riduzione delle tariffe della telefonia mobile (-13.6% tra febbraio 2013 e febbraio 2014), dall'altra dalla stabilizzazione (+0.2%) dei servizi finanziari, che beneficiano del contenimento dei costi per i servizi bancari di tenuta del conto corrente (-0.7%, per via dell'abolizione dell'imposta di bollo di 34,20 euro dal 1° gennaio 2014), e della revisione al ribasso dei premi assicurativi Rc auto (-3.3%).

Energia più conveniente di un anno fa

Un ultimo profilo di analisi riguarda il percorso disinflazionistico dell'energia: nel complesso i prezzi dei carburanti e le tariffe dell'energia elettrica e del gas naturale risultano più contenuti di oltre il 3% rispetto ad un anno fa, con un contributo negativo all'andamento dell'inflazione superiore ai 3 decimi di punto. A guidare tale fenomeno hanno contribuito sia il sensibile ridimensionamento dei prezzi alla pompa dei carburanti (-3% tendenziale di media a febbraio, -3.6% per la benzina verde negli ultimi dodici mesi, -3.4% per il gasolio per autotrazione) sia la revisione al ribasso dei corrispettivi dell'energia elettrica e del gas naturale.

A gennaio, in corrispondenza con l'aggiornamento delle tariffe regolate relative al I trimestre 2014, si sono andati consolidando i benefici legati alla riforma dei meccanismi di riconoscimento dei costi di approvvigionamento del gas naturale introdotta dall'Autorità di settore. (f.b.)

LA MODERAZIONE NON RISPARMIA L'ALIMENTARE

L'inflazione alimentare è in netto calo: alla flessione dei prezzi al dettaglio di frutta e verdura, si somma il ridimensionamento della componente trasformata, in discesa dopo un anno di forti tensioni. Le indicazioni che provengono dall'Osservatorio INDIS-Unioncamere lasciano presagire per i mesi a venire un ulteriore rallentamento della dinamica inflativa, alla produzione ed al consumo, anche grazie alla discesa delle materie prime.

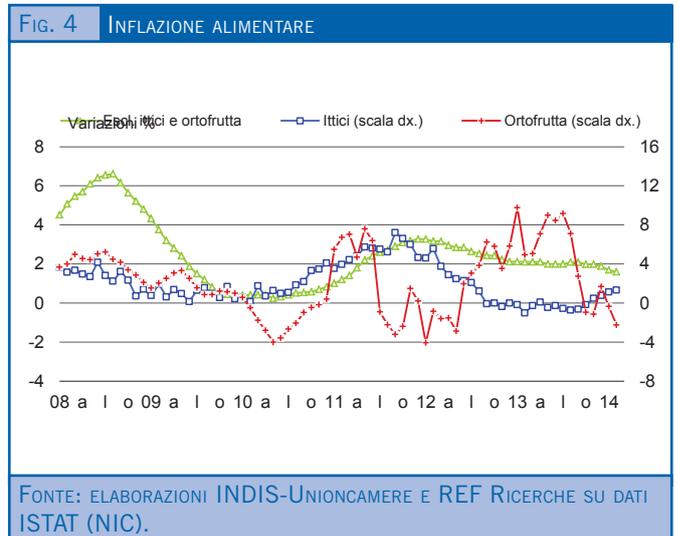
Inflazione alimentare all'1%

I mesi a cavallo tra la chiusura del 2013 e l'avvio del 2014 restituiscono un'inflazione alimentare in rapido ridimensionamento. Rispetto allo scorso autunno la velocità di marcia della spesa alimentare si è più che dimezzata, passando dal 2.1% tendenziale di settembre 2013 all'1% documentato per il mese di febbraio 2014.

Al netto della fiammata del prezzo del grano e di altri cereali causata dalla crisi ucraina, i fondamentali delle materie prime confermano lo scenario di carattere distensivo atteso per la prima metà del 2014: il rinnovato equilibrio tra domanda e offerta beneficia in buona misura dei raccolti abbondanti registrati nell'America settentrionale e nell'Europa orientale, zone di elezione per le colture cerealicole. Secondo l'ultimo documento previsionale della Fao (Food Outlook, marzo 2014) la produzione mondiale di cereali dovrebbe attestarsi anche nell'anno in corso sui massimi storici, seppur in lieve flessione (-1.7%) rispetto alla campagna di raccolta record del 2013.

Il downgrading della spesa

Il corrente rallentamento dell'inflazione alimentare è in forte discontinuità con quanto rilevato nel corso dell'ultimo biennio, segnato da ritmi di marcia ampiamente superiori al 2% annuo. Benché l'inflazione si sia attestata su valori di prim'ordine anche per tutto il 2013, è utile ricordare che le evidenze raccolte dalla statistica ufficiale non tengono conto dell'insieme di ac-



corgimenti che hanno consentito alle famiglie in questi anni di difendere il proprio potere d'acquisto.

Per misurare il depauperamento qualitativo della spesa, meglio noto come "downgrading", è utile calcolare lo scarto tra l'andamento dei prezzi di listino e quello del costo della spesa, ovvero la distanza che separa l'inflazione misurata a parità di composizione delle vendite e l'incremento dei prezzi effettivamente sopportato dai consumatori, che tiene conto delle promozioni e del cambiamento del mix che origina dallo spostamento verso merceologie più economiche presenti in assortimento e verso formati della distribuzione commerciale a minore contenuto di servizio.

Il consuntivo 2013 misura questo scarto nell'ordine dei 2 punti percentuali di minore incidenza della spesa alimentare, in linea con le tendenze già osservate nell'anno 2012: l'au-



mento del costo della spesa l'inflazione sopportato dalle famiglie è stato inferiore al mezzo punto percentuale, a fronte di un incremento dei listini superiore al 2%.

L'analisi per reparto: prezzi in diminuzione per frutta e verdura

Sul fronte dei prezzi al consumo, il più importante elemento degno di nota dei mesi recenti è il repentino arretramento dell'inflazione in capo alla componente trasformata: dopo essersi mantenuta per circa un anno in corrispondenza del 2% di crescita tendenziale, l'inflazione dei generi alimentari oggetto di trasformazione industriale si è portata al +1.6%, cedendo oltre mezzo punto percentuale rispetto ai mesi autunnali.

Analizzando il dettaglio dell'assortimento alimentare, alcuni reparti si mantengono oltre la media: è il caso delle bevande (+2.3%), guidate dai ritocchi dei prezzi al dettaglio dei vini (+6% in dodici mesi per i vini da tavola, +3% le etichette doc e docg) per effetto della contrazione dei volumi di offerta della campagna 2013. Medesimo andamento anche per i prodotti in confezione, i latticini ed i salumi (+1.7%), con tassi di variazione particolarmente sostenuti per l'olio di oliva (+4.6% in un anno), i legumi secchi ed in confezione (+5%), il latte fresco (+2.3%) ed il burro (+4.7%).

Al calo dell'inflazione ha poi contribuito in misura determinante il

definitivo rientro dei fervori inflazionistici che hanno investito i prezzi al dettaglio di frutta e verdura, cagionati dal maltempo e dalle basse temperature primaverili dello scorso anno. Il 2013 si è infatti caratterizzato per un andamento dell'inflazione del comparto ortofrutticolo piuttosto sostenuto: l'anno si è aperto con variazioni in aumento prossime al 10% su base tendenziale e su quei valori si è assestato fino all'estate, salvo un breve rallentamento al 5% tra febbraio e marzo. A partire dal mese di luglio, tuttavia, i prezzi hanno descritto una repentina inversione di rotta. Il nuovo anno si è aperto con una dinamica del fresco ortofrutticolo in territorio ampiamente negativo (-2.3% tendenziale a febbraio).

Analizzando il dettaglio delle voci, è possibile rintracciare adeguamenti al ribasso dei listini al dettaglio di una qualche intensità sia per prodotti tipicamente stagionali come clementine (-7.7% negli ultimi dodici mesi), cavoli (-3.6%) e cavolfiori (-5.5%), sia per la frutta e la verdura commercializzata per tutto l'anno: variazioni di segno negativo si osservano per insalata (-8.5% rispetto ad un anno fa), melanzane (-16.1%), zucchine (-11.1%) e finocchi (-4.6%).

Inflazione alimentare alla produzione: le indicazioni dell'Osservatorio

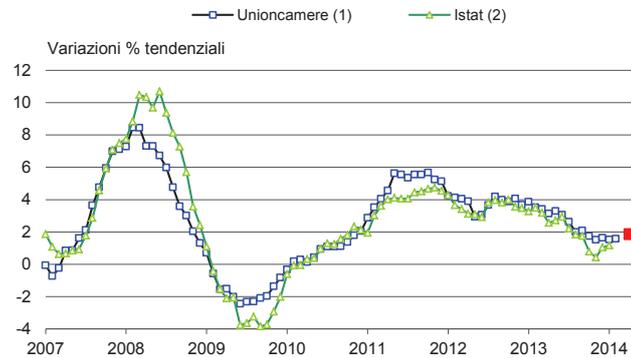
Le prospettive per l'inflazione alimentare assumono intonazione di tipo distensivo anche per i mesi a venire: nell'ultima parte del 2013 l'inflazione alimentare alla produzione ha infatti messo in mostra una stabilizzazione dei ritmi di crescita. Secondo le rilevazioni operate presso le centrali d'acquisto della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata, l'Osservatorio "Prezzi e mercati" di INDIS-Unioncamere documenta per il paniere dei 46 prodotti monitorati un superamento del percorso di moderazione della dinamica inflativa avviato nei primi mesi del 2013. Nel corso della seconda metà dell'anno l'inflazione alimentare alla produzione si è attestata sotto il 2% tendenziale, chiudendo l'anno

TAV. 3 INFLAZIONE ALIMENTARE: PREZZI PER REPARTO

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Reparto	Media 2012	Media 2013	Mag-13/ Mag-12	Set-13/ Set-12	Nov-13/ Nov-12	Feb-14/ Feb-13
Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo	2,7	2,0	2,0	2,0	2,0	1,6
Bevande	2,6	2,3	2,3	2,1	2,4	2,3
Alimentari confezionati	3,0	2,4	2,5	2,4	2,2	1,7
Latticini e salumi	2,6	1,5	1,3	1,6	1,8	1,7
Gelati e surgelati	2,3	1,2	1,4	1,0	0,8	0,7
Cura degli animali	2,5	2,1	2,0	2,3	2,5	2,3
Carni	2,5	1,9	2,1	1,8	1,5	1,3
Fresco ittico	2,0	-0,3	-0,5	-0,6	0,5	1,3
Fresco ortofrutticolo	1,5	5,2	9,0	2,7	-1,1	-2,3
Alimentare e bevande	2,6	2,4	3,0	2,0	1,4	1,0

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

FIG. 5 INFLAZIONE ALLA PRODUZIONE ALIMENTARE



(1) Media dei 46 prodotti alimentari.
 (2) Beni finali di consumo alimentare, esclusi i tabacchi.

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE.

in corrispondenza dell'1.5%.

Nonostante la trasversale tendenza al ridimensionamento, le tensioni hanno continuato ad interessare alcuni reparti: variazioni in aumento superiori al 3% nel corso degli ultimi dodici mesi hanno colpito la filiera lattiero casearia (a gennaio +3.2% tendenziale), con rincari di una certa importanza per il latte (+8% nell'ultimo anno), lo yogurt (+3%) e per alcuni formaggi a pasta molle quali stracchino (+5.3%) e mozzarella (+4.7%). L'intera filiera produttiva è oggetto di adeguamenti di portata non secondaria, in ragione sia di un calo dell'offerta nazionale (la produzione domestica ha messo a segno una riduzione dell'1.8% in confronto al 2012, il calo dei consumi nel Paese ha superato il 4%), sia del forte incremento della domanda mondiale, trainata dalle importazioni di latte in polvere e burro di Cina e Russia.

Incrementi nell'ultimo anno oltre il 3% anche per gli oli e dei grassi (in arretramento dal +5.7% tendenziale nei mesi di ottobre): riassorbite le tensioni sul comparto degli oli, che nei mesi scorsi avevano scontato un ridimensionamento dei volumi di of-

ferta nei Paesi dell'area mediterranea, le pressioni inflative hanno colpito esclusivamente il burro (+12.9% nell'ultimo anno), per effetto dei rincari del prezzo del latte utilizzato nelle trasformazioni industriali.

Sostenuti dagli incrementi ai listini del vino, anche l'inflazione alla produzione delle bevande si conferma sostenuta (+2.4%). D'altro canto, si stemperano gli impulsi in capo ai prezzi delle carni (+0.6% di media): a livello di singola referenza merceologica prezzi stabili per suino e bovino, mentre si osservano adeguamenti al rialzo non lontani dal 3% per vitello e pollo.

Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta per i mesi a venire una lieve accelerazione della dinamica: l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe confermarsi al di sotto del 2% annuo anche nei mesi primaverili, su ritmi di crescita comunque modesti se messi a confronto con quanto registrato nel corso dell'ultimo triennio. (f.b.)



TARIFE NAZIONALI E LOCALI: AUMENTI SUPERIORI AL 4%

Confermando il trend di ascesa, il saggio di variazione delle tariffe e dei prezzi regolamentati resta oltre il punto e mezzo percentuale di variazione tendenziale, nonostante le tendenze all'interno del comparto siano molto eterogenee. A fronte di tariffe del gas naturale diminuite nell'ultimo anno del 6.5%, i prezzi amministrati dagli enti locali sono colpiti dalle tensioni di maggiore entità: rifiuti, acqua potabile e trasporto locale hanno registrato, in alcuni casi, rincari di portata eccezionale.

Il 2014 si è aperto con una inflazione tariffaria elevata e stabile: prendendo a riferimento l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA), la dinamica relativa alle tariffe pubbliche ed ai prezzi regolamentati ha sperimentato in apertura d'anno un assestamento rispetto ai mesi autunnali.

Dall'esame degli andamenti riferiti alle principali componenti del paniere, tuttavia, si osservano tendenze non allineate: da una parte, l'area delle tariffe pubbliche, che risulta oggetto delle maggiori sollecitazioni al rialzo, si caratterizza per un'inflazione in rapida ascesa ed in marcia nella direzione del 5% tendenziale; dall'altra gli energetici regolamentati che, al contrario, quotano corrispettivi al dettaglio in calo rispetto allo scorso anno (-3.5% negli ultimi dodici mesi).

Tariffe energetiche in caduta

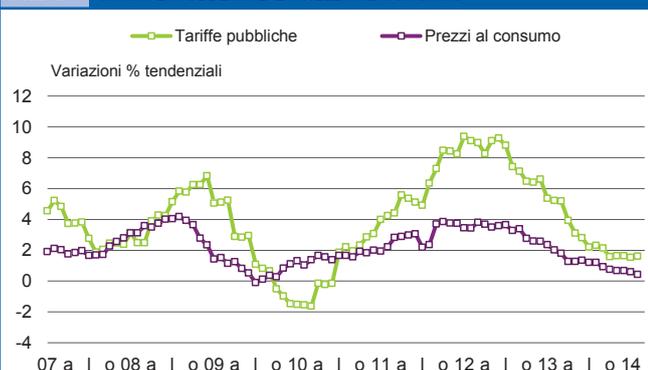
Nonostante una lieve revisione congiunturale al rialzo in corrispondenza dell'aggiornamento per il primo trimestre 2014, si va consolidando il percorso disinflazionistico delle ta-

riffe regolate dell'energia elettrica e del gas naturale: a febbraio la dinamica tendenziale dell'intero comparto energy si è portata al -3.4%.

Questa evidenza è da imputare integralmente al costo per la fornitura di gas naturale (-6.5% negli ultimi dodici mesi), che ha beneficiato della riforma dei meccanismi di riconoscimento dei costi di approvvigionamento della materia prima introdotta dall'Autorità di settore: la novità in vigore dallo scorso 1° ottobre 2013 consiste nell'utilizzo al 100% dei prezzi del gas che si formano sui mercati internazionali nel trimestre precedente l'aggiornamento (in questo caso ottobre-dicembre) in luogo dei contratti di fornitura di lungo periodo degli importatori, in questa fase significativamente più onerosi dei prezzi spot. Mettendo a confronto le condizioni economiche di fornitura per una famiglia con un consumo annuo di 1400 metri cubi, si osserva una contrazione della spesa superiore al -6% nell'ultimo anno, che vale un risparmio in bolletta di oltre 100 euro.

Per quanto concerne gli sviluppi più recenti, il primo aggiornamento 2014 delle tariffe destinate al servizio di tutela ha sostanzialmente confermato le tariffe in vigore nel precedente trimestre: le misurazioni dell'indice IPCA riferite al mese di gennaio 2014 certificano un calo del tutto marginale per il corrispettivo al dettaglio del gas naturale, pari al -0.1% rispetto al mese precedente. Tale andamento sintetizza in realtà spinte di segno divergente: il rialzo stagionale dei prezzi all'ingrosso della materia prima (+1.6%) è stato compensato dalla ri-

FIG. 6 TARIFFE PUBBLICHE E PREZZI AL CONSUMO



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

EDITORIAL

Record low inflation, with consumption waiting in the wings

The Italian economy is going through a delicate period in the first part of 2014. After the first timid signs of a new business cycle and an exit from recession, the official statistics still fail to show that the country is definitely on the path to recovery.

Confidence in companies has continued to increase in recent months, shown by improved judgements on foreign orders, especially in consumer and intermediate goods industries. Industrial output is still fluctuating. Some sectors have bounced back, such as means of transport,

metallurgy, rubber and plastics materials and chemicals, but others are still in the throes of severe crisis, such as power generation and the fabrication of oil products. The credit crunch has not eased, as again recently reported by the Bank of Italy, with non-performing loans growing especially among small to medium-size businesses.

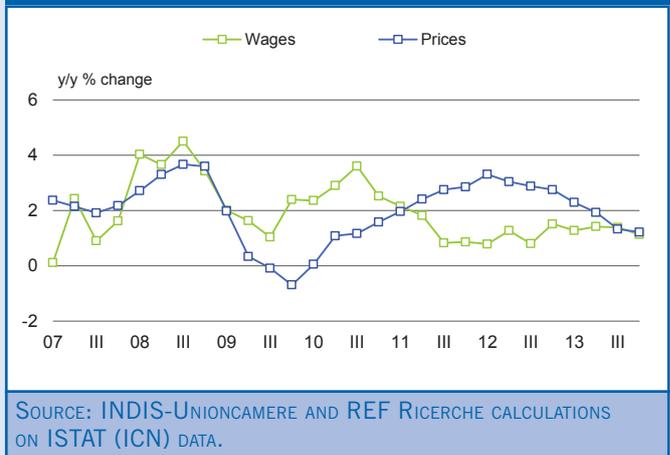
More recently greater optimism has also spread to services and retail enterprises, seen in both the mass retail sector and that of the more traditional, less organised, “small shopkeepers” sector. Evidence suggests that cautious optimism for a recovery in household consumption, weighed down by over €3.3 million unemployed, may not be out of place.

The first glimpses of a recovery we are seeing are assisted by (i) low inflation, which is returning purchasing power to wages, (ii) an end to tight fiscal policies, which in 2014 should finally halt the drain on private sector resources (iii) and foreign demand.

The first two factors are likely to continue in future months but some concerns exist over the third. The strong appreciation of the euro driven by the flight of capital from emerging economies could take the wind out of the sails of exports, which must also meet the challenge of weaker economies in India, China, Brazil and Argentina, thrown off balance by a reversal of monetary policies by central banks.

On the domestic front, the cut in income tax announced for ordinary employees is sufficient to trigger a recovery in household consumption. Much of the success of policies to stimulate consumption will depend on the funds that will be allocated to the measures and therefore on the credibility of the cuts to expenditure that should be made as a result of the spending review. A timid approach to cutting public spending and reducing a growing budget deficit would be greeted as much by Europe as by Italian households as a sign of future tax increases with a consequent increase in the rate of savings and a downturn for consumption.

WAGES AND PRICES





CONSUMER PRICE INDEX

INFLATION IS FALLING AGAIN

Inflation continues to fall, a phenomenon common to all sectors of household consumption ranging from foodstuffs and private sector services to industrial goods and energy. The only upward pressures worth noting are originating from regulated prices, where payments made for local public sector services are recovering.

ITALY: BREAKDOWN OF INFLATION

ANNUAL % CHANGE

	Avg 2011	Avg 2012	Jan. 13/ Jan. 12	May 13/ May 12	Sep. 13/ Sep. 12	Nov. 13/ Nov. 12
Food	2.5	2.6	3.1	3.0	2.0	1.4
Processed food	2.3	2.7	2.2	2.0	2.0	2.0
Fish and seafood	5.3	2.0	-0.2	-0.5	-0.6	0.5
Fruit and vegetables	2.6	1.5	9.7	9.0	2.7	-1.1
Industrial goods	1.4	1.6	0.7	0.4	0.3	0.5
Medical products	2.3	1.8	1.0	1.1	1.1	1.1
Clothing	1.7	2.7	1.4	0.7	0.7	0.6
Footwear	1.4	1.9	1.3	0.2	0.6	0.5
Furniture and furnishings	2.0	2.0	1.4	0.6	0.5	0.9
Household appliances	-0.4	0.3	-0.2	-0.3	-0.3	-0.2
Radio, tv etc.	-8.9	-8.4	-8.0	-4.9	-5.1	-7.7
Photog. equip. optical instr.	0.8	1.1	0.8	0.6	1.2	1.4
Household goods	1.6	2.5	1.6	1.4	1.4	1.3
Tools and equip. for house	2.1	2.9	2.4	1.8	1.8	1.8
Products for personal care	1.1	1.8	1.4	1.3	1.2	1.2
Newspapers, books	1.7	1.8	0.6	1.9	1.6	2.7
CDs, DVDs	3.9	-5.5	-9.9	-3.5	-6.4	20.4
Games, toys, sport equip.	1.4	1.3	1.4	1.2	1.1	1.0
Miscellaneous goods	7.0	6.2	3.9	0.7	-2.8	-3.8
Motor cars and access.	2.3	1.2	0.6	0.5	1.0	1.9
Energy	11.2	13.9	5.5	-2.3	-2.5	-3.2
Heating oil and fuels	14.6	14.3	3.5	-4.9	-4.1	-3.7
Electricity and gas	6.3	13.4	8.0	1.2	-0.4	-2.7
Services	2.3	1.8	2.1	1.4	1.3	1.1
Personal care, recreation	1.6	1.7	1.0	-1.2	-1.9	-3.1
Housing	2.1	2.3	2.0	1.6	1.7	1.7
Transport	3.2	3.3	3.6	3.4	4.4	3.4
Health	1.9	1.8	1.4	0.7	0.6	0.9
Financial and n.e.c.	3.1	0.8	2.8	2.3	0.9	0.7
Restaurants and hotels	2.2	1.5	1.7	1.6	1.8	1.6
Regulated prices	2.1	1.5	1.8	2.7	2.4	2.7
Nationally	0.5	-0.5	-0.3	1.2	1.4	1.7
Locally	4.1	4.0	4.9	4.6	3.8	4.4
Rents	1.6	2.6	2.1	1.6	1.6	0.9
Tobacco	4.1	6.8	2.7	0.5	0.2	0.2
All items	2.8	3.0	2.2	1.1	0.9	0.7
All items excluding fresh food and energy	2.0	2.0	1.7	1.4	1.2	1.1

SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.

FORECASTS

GLIMPSES OF RECOVERY FOR THE ITALIAN ECONOMY

The macroeconomic environment is much less turbulent. The exit from the recession nevertheless seems slow and gradual compared to recoveries seen in the past. The macroeconomic indicators, and not just the qualitative indicators, show that we are past the worst. Household consumption should start to rise again in coming months. According to the scenario adopted, inflation should remain below one percent on average in 2014, which will drive a recovery in the purchasing power of wages.

INFLATION IN ITALY: HISTORICAL DATA AND FORECASTS				
ANNUAL % CHANGE				
	2012 Avg	2013 Nov.	2013 Avg*	2014 Avg*
Consumer prices (ICN)				
Food	2.5	1.4	2.4	1.1
– ex fresh food	2.7	2.0	2.0	1.6
Non-energy industrial	1.7	0.5	0.4	1.0
Energy ¹	13.9	-3.2	-0.2	-1.8
Services	1.9	1.1	1.3	1.2
Administered prices ²	1.4	2.7	2.4	2.8
Rents	2.7	0.9	1.5	1.0
All items	3.0	0.7	1.2	1.0
Ex energy	2.1	1.1	1.3	1.3
Ex fresh food & energy	2.1	1.1	1.2	1.4
* Forecasts.				
1 Including regulated energy prices (electricity, gas, etc.).				
2 Excluding energy (electricity, gas, etc.).				
SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.				

FOOD AND BEVERAGES

FALLING INFLATION DOES NOT SPARE FOODSTUFFS

Foodstuff inflation is falling sharply: cuts to retail fruit and vegetable prices are added to by reductions in processed food prices, down after a year of strong pressures. Indications from the INDIS-Unioncamere Observatory suggest a further slowdown in inflation will occur in future months.

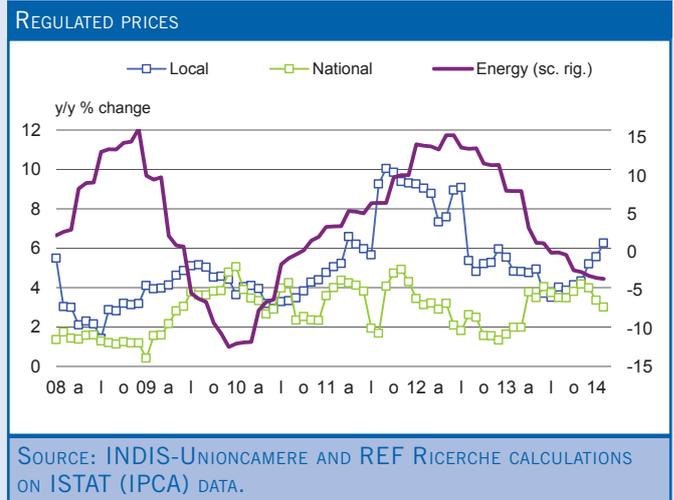
FOODSTUFFS: BREAKDOWN OF INFLATION						
ANNUAL % CHANGE						
Reperto	Avg 2012	Avg 2013	May-13/ May-12	Sep-13/ Sep-12	Nov-13/ Nov-12	Feb-14/ Feb-13
Processed food	2,7	2,0	2,0	2,0	2,0	1,6
Beverages	2,6	2,3	2,3	2,1	2,4	2,3
Packaged	3,0	2,4	2,5	2,4	2,2	1,7
Fresh food	2,6	1,5	1,3	1,6	1,8	1,7
Frozen food	2,3	1,2	1,4	1,0	0,8	0,7
Pets food	2,5	2,1	2,0	2,3	2,5	2,3
Meat	2,5	1,9	2,1	1,8	1,5	1,3
Fish and seafoods	2,0	-0,3	-0,5	-0,6	0,5	1,3
Fruit and vegetables	1,5	5,2	9,0	2,7	-1,1	-2,3
Food and beverages	2,6	2,4	3,0	2,0	1,4	1,0
SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.						



REGULATED TARIFFS AND ADMINISTERED PRICES

NATIONAL AND LOCAL TARIFFS: INCREASES OF GREATER THAN 4%

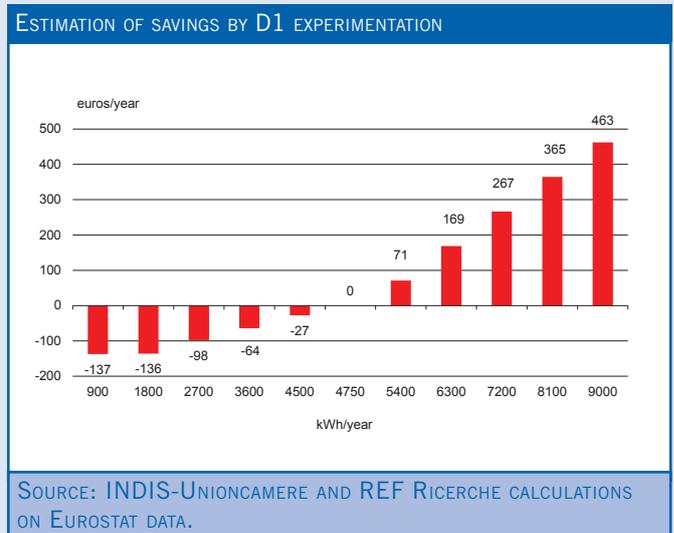
The downtrend is confirmed by the rate of change in tariffs and regulated prices which remains at a year-on-year rate of over one percentage point, even if trends within the sector are very varied. While natural gas tariffs fell over the year by 6.5%, prices regulated by local authorities were hit by pressures of greater magnitude: in some cases waste, drinking water and local transport tariffs recorded exceptionally large increases.



SPECIAL FOCUS

ELECTRICITY: TARIFF EXPERIMENTATION KICKS IN ON 1ST JULY

On 1st July an important new change will come into force on the domestic electricity market. Those household customers who apply for it will fall under a pilot regime which gives incentives to use heat pumps is domestic heating systems. According to our estimates heating bills should be down by over 4,750 kWh of consumption per year.



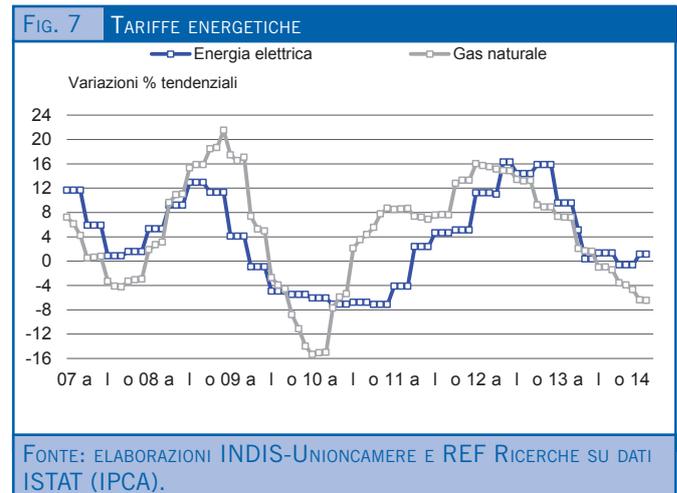
duzione delle tariffe che remunerano le attività di distribuzione (-0.5%) e della componente destinata a finanziare il Fondo per le iniziative di efficienza energetica (-1.6%).

Per quanto riguarda la spesa per la fornitura di energia elettrica, dall'ultimo intervento del regolatore origina un rincaro nella misura dello 0.4% congiunturale e dell'1.1% su base annua. Questo andamento è stato determinato in buona misura dall'introduzione in bolletta, a partire dal 1° gennaio, della componente "Ae": una nuova voce inclusa negli oneri generali di sistema, deputata a finanziare gli sgravi riservati alle imprese manifatturiere con elevati consumi energetici. Questa nuova componente della tariffa, che sulla bolletta di una famiglia media che consuma 2700 chilowattora all'anno ha un'incidenza di circa il 2%, vale un esborso di circa 7.50 euro all'anno.

Rifiuti, acqua e trasporti sostengono le tariffe locali

A fronte di un comparto energy in significativo arretramento, l'area delle tariffe locali è quella che risulta oggetto delle tensioni più pronunciate: l'inflazione del comparto ha accelerato a febbraio 2014 al 6.3%, influenzata da quanto registrato per la tariffa dei rifiuti solidi urbani (oltre la soglia del 17% tendenziale), per quella dell'acqua potabile (5.5%), per i trasporti pubblici locali (su ferro 3.8%, urbani 3.6%) e per servizi sanitari locali (4.1%).

L'incremento di portata eccezionale registrato per il comparto dei rifiuti è da imputare all'intensificarsi degli interventi tariffari comunali in chiusura d'anno, periodo in cui è stato fissato il pagamento dell'ultima rata della Tares, che include la maggiorazione dei 30 centesimi a metro quadro destinata al finanziamento dei servizi indivisibili offerti dai Comuni. Dall'esame ai soli Capoluoghi di Regione, l'impatto del nuovo metodo contributivo, laddove ha trovato effettiva applicazione, mostra variazioni divergenti tra le categorie di utenti: l'obiettivo di introdurre il principio europeo "chi



inquina paga" ha causato un aggravio per i nuclei più numerosi, poiché a più elevata producibilità di rifiuti presunta. Tra i Comuni che hanno messo a segno variazioni di entità significativa, è utile riportare il caso di Milano: per un single con un'abitazione di 50 metri quadri la spesa nel 2013 è stata pari a 135 euro (-9.8% rispetto al 2012), mentre per una famiglia di 5 componenti con una superficie di 120 metri quadri l'ammontare della spesa è di 473 euro (+31.7%). Tra i Comuni che hanno, invece, determinato i corrispettivi secondo le modalità di prelievo previste nel 2012, è utile segnalare la città di Roma: l'aumento medio della spesa, pari all'8.7%, è imputabile alla sola maggiorazione destinata alla copertura dei servizi indivisibili. Ad esempio, il single che abita in 50 metri quadri ha visto aumentare la sua spesa del 10% (con un rincaro di circa 15 euro in un anno), mentre una famiglia di 5 componenti subisce un rincaro dell'8% (con un esborso addizionale di 35 euro).

In generale, queste tendenze si inseriscono in un quadro abbastanza variegato di aumenti nei tariffari comunali, che hanno portato a saggi tendenziali molto elevati: è il caso tra gli altri di Cagliari (+64.4%), L'Aquila (+62.5%), Palermo (+58.6%) e Reggio di Calabria (+49.4%). In numero più contenuto le realtà in cui l'adozione della Tares ha comportato una riduzione della spesa per l'utente finale, come a Bari (-0.9%) ed a Trieste (-13.5%).



Non si attenuano le pressioni in capo al servizio idrico integrato, la cui riorganizzazione introdotta dall'AEEGSI, ora competente anche in materia di tariffa idrica, ha determinato la necessità di approvazione preventiva da parte del regolatore nazionale delle proposte di variazione tariffaria presentate dalle Autorità di ambito locali: l'inflazione di settore resta elevata (+5.5%), seppure in ridimensionamento rispetto ai mesi più recenti. Scorrendo il dettaglio delle principali città, si registrano adeguamenti importanti, con saggi tendenziali a due cifre per Bologna (+23.3% annuo), L'Aquila e Venezia (+13.5%).

Medesima intonazione anche per il comparto dei trasporti pubblici locali: i trasporti ferroviari regionali ed il servizio di mobilità urbana hanno cumulato nei primi due mesi del 2014 variazioni congiunturali in aumento nell'ordine del punto percentuale, con un'inflazione in accelerazione oltre il 3% tendenziale.

Nel dettaglio, i ritocchi mensili sulle tariffe ferroviarie locali hanno colpito i cittadini residenti in alcune Regioni quali il Veneto (il biglietto di corsa semplice per la tratta Padova-Venezia, ad esempio, è passato da 3,55 a 3,60 euro con un aumento dell'1.4%) e la Calabria (il prezzo del biglietto valido nell'area urbana dei capoluoghi di Provincia è salito da 0,77 euro ad 1 euro, corrispondente ad un incremento del 30%).

Per quel che riguarda il trasporto urbano, si evidenziano aumenti in molti territori a partire da Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Calabria e Lombardia. La Giunta Regionale piemontese ha approvato, con l'introduzione del nuovo orario invernale, un nuovo tariffario che ha colpito in particolare gli abbonamenti integrati: il costo della formula settimanale è passato da 13.50 a 15.70 euro (+16%), mentre quella mensile ha segnato un aumento da 48.50 a 56.50 euro (+16%). In Friuli-Venezia Giulia, la Giunta Regionale ha aggiornato il tariffario dei servizi di trasporto locale con decorrenza 1° gennaio 2014: nello specifico, a Trieste e Udine il costo della corsa singola, ad esempio, è passato da 1.20 a 1.25 euro (+4%). Per quanto riguarda la Calabria, a Catanzaro il biglietto ordinario ha segnato una variazione di portata eccezionale, passando da 0,60 a 1,30 euro. A Brescia, invece, il biglietto per bus e metro con una validità di 75 minuti è aumentato da 1,20 a 1,40 euro (+16.6%), mentre quello ordinario da 90 minuti è rincarato da 1.60 a 1.90 euro (+19%).

I servizi sanitari locali, infine, sperimentano in avvio di 2014 tariffe lievemente superiori rispetto a quelle registrate nei mesi precedenti, con la dinamica tendenziale in progres-

TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
	Media 2012	Media 2013	Mag-13/ Mag-12	Set-13/ Set-12	Nov-13/ Nov-12	Feb-14/ Feb-13
Tariffe a controllo nazionale	2,4	3,3	3,5	3,5	4,2	3,0
Tariffe postali	0,0	10,1	10,1	10,1	10,1	0,0
Medicinali ¹	-0,3	2,1	2,1	2,4	2,5	1,4
Pedaggio autostrade	4,6	4,1	4,1	4,1	5,0	5,5
Trasporti ferroviari	-0,5	1,4	-1,3	2,2	6,8	-2,1
Canone tv	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	0,0
Tariffe telefoniche ²	3,3	7,1	9,9	7,6	8,2	8,7
Altre tariffe nazionali ³	20,4	0,8	0,7	1,0	0,6	0,4
Tariffe a controllo locale	7,2	4,5	4,9	3,9	4,3	6,3
Musei	3,9	2,8	2,9	2,0	1,8	-0,4
Rifiuti solidi urbani	3,2	6,0	4,7	4,3	7,9	17,7
Asili nido	2,1	2,8	3,6	2,6	1,6	1,0
Acqua potabile	5,2	6,6	6,7	6,7	7,3	5,5
Trasporti urbani	9,1	3,5	5,3	2,7	2,7	3,6
Auto pubbliche	3,3	3,5	5,2	1,9	1,8	0,5
Trasporti extraurbani	8,3	5,2	9,3	2,5	2,1	3,0
Trasporti ferroviari regionali	7,5	3,0	3,8	2,2	1,4	3,8
Servizi sanitari locali ⁴	16,4	2,2	1,9	2,7	3,0	4,1
Istruzione secondaria e universitaria	1,7	3,2	3,8	4,5	1,2	1,1
Altre tariffe locali ⁵	3,1	3,7	5,2	2,3	1,8	0,1
Tariffe non energetiche	5,2	4,0	4,4	3,7	4,3	4,8
Tariffe energetiche	13,4	1,7	1,2	-0,4	-2,6	-3,5
Energia elettrica	14,0	3,0	0,3	1,3	-0,7	0,5
Gas di rete uso domestico	13,1	0,9	1,6	-1,5	-4,0	-6,5
Tariffe complessive	8,0	3,1	3,1	2,1	1,6	1,6
1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione. 2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile. 3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali. 4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc. 5 Servizio funebre e certificati anagrafici.						
FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).						

sione al 4.1%. Ai rincari che hanno interessato i ticket per esami e visite specialistiche nei mesi di agosto e settembre, che originavano dalla revisione del nomenclatore tariffario della Regione Lazio, si sono sommati quelli altrettanto importanti di febbraio 2014, che invece discendono dall'introduzione da parte del Consiglio Regionale della Val d'Aosta del cosiddetto "superticket" (+4.1% mensile a febbraio). Si tratta di una maggiorazione di 10 euro a carico degli esami sanitari specialistici, già applicata nella maggior parte delle Regioni italiane a partire dal 2011, e che colpisce le sole prestazioni con esborso superiore ai 36 euro.

Tariffe nazionali: pedaggi e telefonia fissa trainano l'inflazione

L'inflazione delle tariffe regolate dalle amministrazioni centrali mostra in apertura di 2014 una tendenza al rientro (+3% tendenziale a febbraio dal 4.2% di novembre 2013), nonostante gli impulsi al rialzo non siano ancora superati.

Analizzando il dettaglio delle singole voci emergono alcune evidenze degne di nota: da un lato si assiste ad un'accelerazione dei pedaggi autostradali e delle tariffe telefoniche, dall'altro i numeri indici Istat certificano il nuovo passaggio in territorio negativo delle tariffe ferroviarie, con prezzi più bassi per le tratte e lunga percorrenza rispetto ad un anno fa.

Adeguamenti importanti hanno colpito, a partire dal 1° gennaio, i pedaggi autostradali, per i quali l'incremento medio rilevato dall'indice IPCA nel mese di gennaio è del 3.7%, ma con ritocchi diversificati a seconda della tratta: i rincari deliberati arrivano, infatti, sino all'8% per la Strada dei Parchi e la Cisa. Su base tendenziale, il tasso di variazione dei pedaggi autostradali nel mese di febbraio è pari al 5.5%: questo dato incorpora anche gli adeguamenti già scattati nell'aprile 2013, nonché l'introduzione della nuova aliquota ordinaria dell'Iva (passata dal 21% al 22%) a partire dal 1° ottobre 2013.

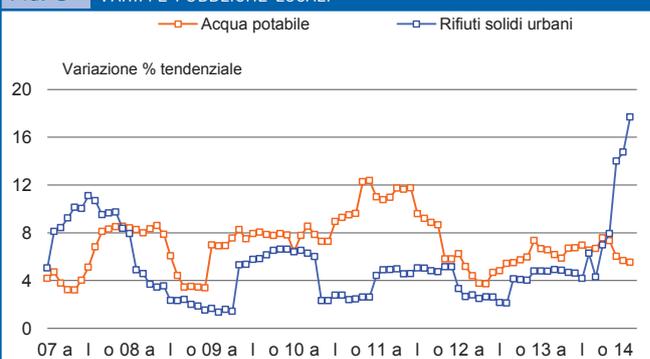
Per quanto concerne le tariffe telefo-

niche, nel mese di febbraio si certifica un aumento dello 0.4% rispetto al mese precedente che determina un'accelerazione del fenomeno inflativo sui massimi storici (+8.7%). La revisione di febbraio è in buona misura da ricondurre all'innalzamento nella misura di 1,50 euro del canone mensile applicato ai pacchetti base degli utenti domestici (voce e collegamento internet) da Wind Infostrada, uno dei principali operatori del settore.

Per quel che riguarda i collegamenti ferroviari, infine, lo scorso 1° febbraio è scattato il periodico aggiornamento delle tariffe delle tratte sovra regionali (ovvero con partenza ed arrivo in due Regioni diverse), la cui cadenza è fissata a febbraio e agosto. Tale meccanismo di revisione prevede il recepimento degli adeguamenti tariffari deliberati nel corso del semestre precedente dalle singole Regioni. A guidare l'andamento di febbraio è la Regione Liguria, sul cui territorio dal 1° febbraio è scattato il nuovo tariffario: a titolo d'esempio, il costo dell'abbonamento mensile per la tratta Alessandria-Genova è passato da 87 a 88.40 euro, con un aumento pari all'1.6%.

Al netto degli ultimi interventi amministrativi, il saggio di variazione tendenziale dei collegamenti ferroviari si è nuovamente portato in territorio negativo (-2.1%): tale dinamica è conseguenza dei ribassi documentati nell'arco degli ultimi mesi, che discendono in buona misura dall'intensificarsi della pressione commerciale tra i vettori del trasporto su rotaia. (g.v.)

FIG. 8 TARIFFE PUBBLICHE LOCALI



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).



ENERGIA ELETTRICA: IL 1° LUGLIO SCATTA LA SPERIMENTAZIONE TARIFFARIA

Il prossimo 1° luglio entra in vigore una importante novità per il mercato domestico dell'energia elettrica: alle famiglie che ne faranno richiesta, sarà applicata una sperimentazione destinata ad incentivare l'utilizzo delle pompe di calore come sistema di riscaldamento nelle abitazioni. Secondo le nostre stime, la bolletta sarà più economica oltre i 4750 kWh consumati in un anno.

L'intervento dell'AEEGSI: sperimentazione al via

Secondo quanto stabilito dall'AEEGSI nella Delibera 607/2012/R/eel, il prossimo 1° luglio 2014 è prevista l'introduzione di una sperimentazione tariffaria dell'energia elettrica su base volontaria rivolta agli utenti domestici che nella propria abitazione di residenza utilizzano le pompe di calore come unico sistema di riscaldamento degli ambienti.

Alle famiglie che aderiranno alla sperimentazione verrà applicata una tariffa caratterizzata dall'assenza di progressività del costo del chilowattora al crescere dei volumi consumati (la cosiddetta tariffa D1).

Il provvedimento, che individua nel prossimo 30 aprile il termine ultimo per definire le modalità di individuazione dei clienti domestici che potranno accedere alla sperimentazione ed i criteri di calcolo delle principali voci della bolletta, mira a rimuovere le barriere economiche che impediscono la diffusione delle tecnologie impiegate ad uso termico, anche se energeticamente efficienti.

Una premessa: la struttura della bolletta

Prima di procedere con una valutazione dell'impatto associato alla sperimentazione in confronto al sistema tariffario attualmente in vigore, appare di qualche utilità ricordare che la spesa per la fornitura di energia elettrica sostenuta dalle famiglie include tre voci principali:

1. i servizi di vendita, che remunerano le attività di approvvigionamento della materia prima e di dispaccia-

mento (fase della filiera deputata al mantenimento dell'infrastruttura in condizioni di sicurezza ed equilibrio). I corrispettivi relativi ai servizi di vendita risultano differenziati per fascia oraria (F1 e F23) e per coloro che non hanno aderito al mercato libero vengono aggiornati trimestralmente dall'Autorità di settore;

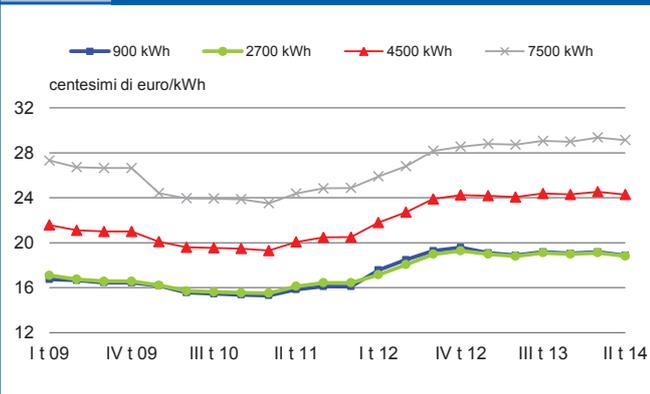
2. servizi di rete, che comprendono la spesa per il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica sino ai punti di prelievo oltre a quella per la misura (la gestione commerciale del contatore), cui si aggiungono gli oneri generali e di sistema (è all'interno di questa componente parafiscale che trova collocazione la voce A3, destinata al finanziamento degli incentivi per l'installazione delle fonti rinnovabili);

3. imposte, che comprende l'Iva (sull'energia elettrica grava l'aliquota agevolata nella misura del 10%) e l'accisa erariale (risultano esenti i consumi inferiori a 1800 kWh all'anno).

Mentre le tariffe relative ai servizi di vendita e le imposte sono indifferenti rispetto alla tipologia di consumatore e sono quindi pagate in egual misura da tutte le famiglie con una fornitura in regime di maggior tutela, secondo quanto disposto dal Testo Integrato del Trasporto (TIT), esistono tre differenti tariffe di rete per gli utenti domestici, tutte caratterizzate da un'articolazione di carattere trinomio (una quota fissa annua, una quota proporzionale alla potenza impegnata - euro/kw - ed una quota variabile in funzione dei volumi prelevati espressa in euro/kWh).

Lo schema tariffario vigente può esse-

FIG. S1.1 COSTO DEL kWh PER PROFILO DI CONSUMO



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE.

re sintetizzato come segue:

- la tariffa D2, la più comune, si applica alle forniture relative alle abitazioni di residenza con impegno di potenza non superiore ai 3 kW;
- la tariffe D3 grava sui punti di prelievo di residenza con impegno di potenza superiore a 3 kW ed alle abitazioni diverse da quelle di residenza;
- la tariffa D1 esprime il costo riconosciuto alle imprese di distribuzione per la fornitura dei clienti domestici ma non è al momento applicata ai clienti finali: si tratta dunque di un riferimento teorico che non trova effettiva attuazione e che a partire dal prossimo 1° luglio riguarderà i soli utenti inclusi nel programma sperimentale.

I tre sistemi si differenziano sia per la dimensione della quota fissa e di quella proporzionale al valore della potenza (la D2 presenta corrispettivi inferiori alla D1 e alla D3), sia per l'ammontare del corrispettivo variabile, che esibisce una struttura progressiva per scaglioni crescenti.

Gli effetti distorsivi dell'attuale tariffazione

L'articolazione sopra descritta è all'origine di due effetti distorsivi: da una parte (ciò è verificato sia nel caso della D2 che della D3) la spesa in bolletta a carico del consumatore tende a crescere in misura più che proporzionale rispetto all'incremento dei volumi prelevati e ciò finisce per penalizzare la diffusione su larga scala di tecnologie ad alta efficienza, quali possono essere considerate le piastre elettriche

che e le pompe di calore; dall'altra, a parità di altre condizioni, gli utenti con il livello più elevato di consumi e quelli non residenti tendono a pagare anche per quelli residenti e con bassi consumi (fenomeno della cosiddetta "sussidiazione incrociata").

Per offrire una quantificazione delle evidenze descritte, è stato condotto un esercizio che ha inteso ricostruire il costo unitario medio del chilowattora e l'andamento della spesa nel corso dell'ultimo quinquennio, con riferimento a quattro profili di consumo:

- 1) un single con una dotazione base di elettrodomestici (frigorifero, pc, tv, ferro da stiro, lavatrice): si tratta del profilo con i consumi inferiori, stimati nell'ordine dei 900 kWh/anno;
- 2) una famiglia di tre persone, che possiede l'equipaggiamento standard più alcuni elettrodomestici quali forno microonde, condizionatore, aspirapolvere: si tratta di un profilo di consumo intermedio pari a 2700 kWh/anno che richiede un impegno di potenza pari a 3 kW;
- 3) una famiglia di quattro persone, che consuma 4500 kWh/anno con una potenza impegnata di 3 kW;
- 4) un nucleo familiare numeroso, dotato di una batteria completa di elettrodomestici, che rientra nella fascia di consumo alta (7500 kWh/anno) con una potenza impegnata di 6 kW. Si tratta di un profilo ad elevato prelievo di energia che tuttavia si sta diffondendo anche tra le famiglie meno numerose, per via dell'impiego di apparecchi ad elevato assorbimento. Il superamento di 3 kW di potenza impegnata comporta tuttavia l'approdo alla più onerosa D3 (la sperimentazione prossima all'avvio su cui si tornerà più avanti va proprio in questa direzione).

Il grafico S1.1 illustra l'evoluzione del costo medio unitario per profilo di consumatore tipo: come si può osservare, l'esborso per chilowattora è inversamente proporzionale al livello di prelievo complessivo. Guardando ai dati più recenti, riferiti alle condizioni in maggior tutela per residenti valide nel secondo trimestre del 2014, si



passa da circa 29 centesimi di euro/kWh della famiglia numerosa ai 19 centesimi di euro/kWh del single e del nucleo di 3 componenti, con un rapporto tra i due pari a 1.5: in altri termini chi consuma di più paga circa il 50% in più in confronto ai profili meno energivori.

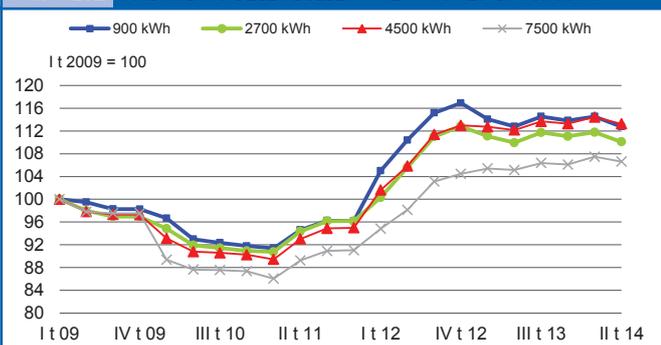
Gli effetti della rivoluzione americana sul mercato del gas

Il grafico S1.2 raffigura invece l'andamento della spesa per la fornitura a carico dei profili considerati ed è utile per verificare la direzione della politica tariffaria implementata dall'AEEGSI nel corso dell'ultimo quinquennio.

Posta pari a 100 la spesa sostenuta da ciascun profilo nel I trimestre 2009, si ricava come la bolletta nel periodo 2009-2014 non sia cresciuta uniformemente per le varie tipologie familiari. Nello specifico:

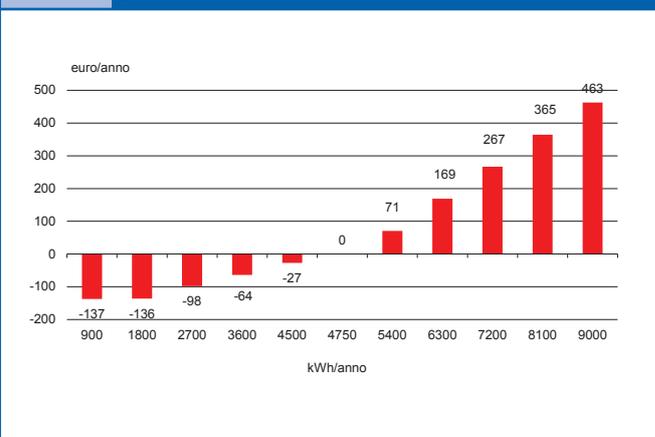
- 1) l'indice per il primo profilo di consumo è arrivato a 112.7: nel quinquennio analizzato la spesa per il single è dunque cresciuta del 12.7%;
 - 2) per lo scaglione di consumo immediatamente successivo (2700 kWh) l'incremento è lievemente inferiore, nell'ordine di 10 punti;
 - 3) si registra poi un rincaro del 13.3% per volumi pari a 4500 kWh all'anno;
 - 4) per la classe massima di consumo (7500 kWh annui), l'aumento assume le dimensioni più contenute (+6.6%).
- Da questa ricostruzione si desume che, a fronte di un aumento trasversale per la fornitura di energia elettrica

Fig. S1.2 ANDAMENTO DELLA BOLLETTA PER PROFILO DI CONSUMO



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE.

Fig. S1.3 STIMA DEL RISPARMIO CON PASSAGGIO ALLA SPERIMENTAZIONE D1

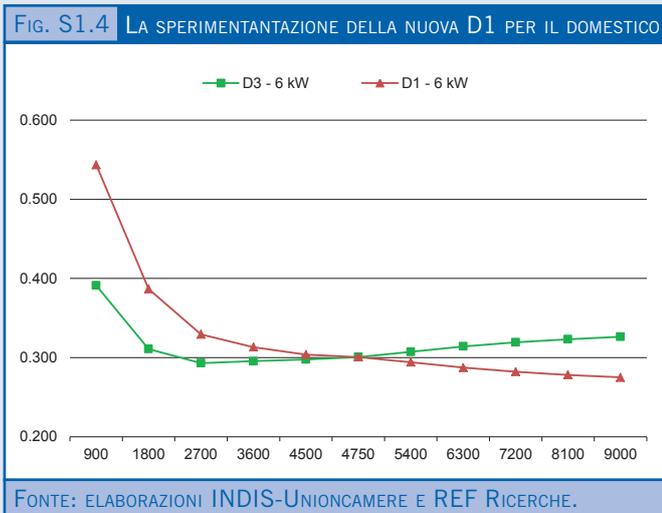


FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE.

ca a carico dei quattro profili tipo, gli adeguamenti al rialzo non sono risultati solidali, bensì più incisivi per gli utenti non energivori a vantaggio delle famiglie con elevati livelli di consumo. Tale evidenza può dunque essere letta come un parziale (anche se non sufficiente, come già sopra spiegato) tentativo del regolatore di ovviare al problema della sussidiazione incrociata e di perseguire obiettivi di maggiore aderenza delle tariffe rispetto ai costi di produzione.

Risparmi garantiti oltre i 4750 kWh

Tutto ciò premesso, il recente intervento dell'AEEGSI ha come obiettivo fondamentale quello di favorire la diffusione e lo sviluppo di specifiche tecnologie ad uso termico (le pompe di calore), che sono unanimemente ritenute più sostenibili dal punto di vista ambientale ed efficienti dal punto di vista energetico rispetto ad una doppia fornitura di energia elettrica e gas naturale a fini di riscaldamento. Nel Documento di consultazione 52/2014/R/eel seguito alla delibera che ha dato avvio al processo di riforma, l'AEEGSI ha formulato una proposta che prevede il superamento di una struttura tariffaria di carattere progressivo. La tariffa D1 sperimentale, applicata sino al 21 dicembre del 2015 agli utenti che ne faranno richiesta, prevede una struttura trinomina come la D2 e la D3 con la differenza che il corrispettivo variabile è flat (euro/kWh) e non articolato in



scaglioni crescenti.

Per meglio comprendere l'impatto della sperimentazione, è stata effettuata una simulazione di spesa per mettere a confronto i costi unitari sostenuti da due ipotetici utenti per i vari livelli di consumo: un consumatore con tariffa D3 (potenza impegnata pari a 6 kW) ed una famiglia che ha accesso alla sperimentazione (potenza sempre pari a 6 kW ma con nuova tariffa D1).

Come visualizzato dal grafico e come nelle intenzioni del regolatore, la sperimentazione tende ad essere conveniente per i consumi più elevati (il punto di indifferenza è stato calcolato in corrispondenza di un volume annuo pari a 4750 kWh all'anno). Per volumi superiori, i margini di risparmio in bolletta possono essere consistenti e passare da circa 70 euro per una famiglia accreditata di 5400 kWh all'anno sino ad oltre 400 euro per un livello di consumo annuo pari a 9 mila kWh. (*f.b.*)

TAV. 5

QUADRO RIASSUNTIVO 2007-2013

E PREVISIONI 2014*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2012	2014
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	72,4	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	108,3	<u>103,5</u>
Materie prime non oil in \$ ²	18,5	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	-8,6	<u>-2,7</u>
Cambio dollaro/euro ¹	1,37	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	1,33	<u>1,36</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-0,3	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	-6,1	<u>-6,8</u>
Materie prime non oil in valuta interna	8,7	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	-11,4	<u>-5,1</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,2	3,9	2,9	4,6	2,6	2,0	2,0	<u>1,4</u>
CLUP ³	1,1	6,2	9,4	-4,8	1,4	3,2	4,2	<u>0,1</u>
Prezzi alla produzione ⁴	2,5	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	1,2	<u>0,7</u>
Prezzi al consumo ⁵	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	1,2	<u>0,8</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e INDIS-Unioncamere.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.

